

Tappa 1 – Tempo 1-2

LA CHIAMATA DI SIMON PIETRO

Luca 5,1-11

¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono

LECTIO

La domanda guida: che cosa dice questo testo? Di cosa parla?

1. Luogo

Dove siamo?

Il lago di Galilea è lo scenario del nostro episodio. Chiamato anche lago di Gennesaret per la sua forma simile a quella di una cetra, questo specchio d'acqua era molto caro agli abitanti della Galilea, sia per la pesca che per la sua bellezza. Ancora oggi, in effetti, il paesaggio del lago è suggestivo. Le dimensioni del lago non erano (e non sono) enormi e il suo attraversamento non richiedeva tempi eccessivamente lunghi. L'uso delle barche per raggiungere le cittadine e i villaggi che si trovavano lungo le rive era abbastanza frequente, ma la gente per lo più si muoveva a piedi. La conformazione delle rive del lago – che ancora oggi si può osservare – rende assolutamente plausibile quanto qui viene raccontato, cioè che la gente vi si potesse sedere per ascoltare Gesù mentre questi parlava da una barca di poco scostata da terra.

2. Tempo

In che momento siamo?

Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?

Per capire in che momento della vita di Gesù ci troviamo occorre considerare quanto viene raccontato in precedenza. Siamo infatti al capitolo quinto del Vangelo di Luca. Sappiamo che i primi due capitoli sono stati dedicati – se vogliamo esprimerci in senso generale – alla sua “infanzia”, mentre al capitolo terzo si è parlato della predicazione di Giovanni Battista e del

battesimo di Gesù da parte dello stesso Giovanni (Lc 3,1-22). Dopo il battesimo Gesù si trattiene nel deserto di Giuda, a sud di Gerusalemme, per un tempo di silenzio e di preghiera, durante il quale vive l'esperienza misteriosa della tentazione (Lc 4,1-13). Concluso questo tempo di preparazione, Gesù lascia la regione desertica della Giudea e ritorna al nord, in Galilea, la terra della sua infanzia, per dare inizio alla sua missione. In Lc 4,16-30 si racconta un episodio che per il terzo Vangelo è molto importante e che avviene nella sinagoga di Nazareth, il paese natale di Gesù. In quell'occasione Gesù si presenta come il Messia atteso da Israele, colui del quale hanno parlato i profeti, e descrive la sua missione nei termini della misericordia. Luca racconta poi che Gesù lasciò Nazareth per trasferirsi a Cafarnao (Lc 4,31), sempre in Galilea ma nella zona del lago. Questa città diventerà il campo base del suo ministero. A Cafarnao Gesù comincia a insegnare nella sinagoga, suscitando ammirazione, e poi libera un uomo indemoniato, suscitando grande impressione (Lc 4,31-37). Sempre a Cafarnao, nello stesso giorno, Gesù entra nella casa di Simone e ne guarisce la suocera (Lc 4,38-39). La fama di tutto questo si diffonde immediatamente (Lc 4,37) e la sera di quello stesso giorno una gran folla di malati e di indemoniati viene portata a lui. Il giorno dopo, di buon mattino, Gesù si ritira in un luogo solitario e poi lascia Cafarnao per portare il lieto annuncio del regno di Dio anche nei territori vicini (Lc 4,42-44). È qui che si innesta il nostro racconto.

3. Personaggi

Chi sono i soggetti di cui qui si parla?

Quali caratteristiche hanno?

I personaggi di questo brano sono fondamentalmente due: Gesù e Simone. Tutto ruota intorno a loro. L'intenzione dell'evangelista è quella descrivere un'esperienza che segnò per sempre la vita di Simone, anzi che la cambiò radicalmente. Non va dimenticato che l'evangelista Luca scrive questa racconto molti anni dopo gli eventi: lo fa nella luce della Pasqua di Gesù e sulla base dei racconti che lo stesso Pietro ma poi anche altri fecero successivamente: questi racconti furono ascoltati e a lungo meditati dai primi cristiani e alla fine sfociarono nel testo di Luca che noi stiamo leggendo.

Che cosa dice questo brano di Simone? Quali indicazioni ci offre circa la sua persona? Dice che Simone è un pescatore, che possiede una barca, che ha dei compagni o soci i quali possiedono a loro volta una barca e normalmente pescano con lui: si tratta di due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. È importante aggiungere che, alla luce di quanto raccontato da Luca precedentemente, Simone abita a Cafarnao ma soprattutto che già conosceva Gesù perché lo aveva accolto in casa e lo aveva visto guarire sua suocera. (cf. Lc 4,38-39). Riconoscenza e ammirazione nei confronti di Gesù si erano dunque già mescolati nel cuore di quest'uomo che ora, come vedremo, verrà chiamato ad essere discepolo del Signore.

4. Azione.

Che cosa accade?

Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?

Come lo fanno e perché?

Seguiamo ora la narrazione e cerchiamo di capirne bene lo sviluppo. Che cosa accade? Che cosa si racconta di Simone nel suo incontro con Gesù? Gli episodi raccontati sono due: il primo è descritto in modo molto breve, il secondo molto più ampio. In entrambi Simone è coinvolto, ma nel secondo egli è protagonista.

Il primo episodio consiste nell'insegnamento di Gesù alle folle (cf. Lc 5,1-4). Si racconta che una grande folla si era riunita per ascoltare la Parola di Dio. Non siamo in sinagoga ma all'aperto, non di sabato ma in un giorno della settimana. In realtà questa folla voleva ascoltare Gesù, ma l'espressione che Luca usa è del tutto particolare: la folla si era riunita "per ascoltare la Parola di

Dio". Questa espressione fa capire benissimo che nelle parole di Gesù la gente riconosceva la Parola di Dio, quella Parola che annunciavano gli antichi profeti e che da tempo nessuno più sentiva. Della sete di questa parola parla il profeta Amos: "Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore" (Am 8,11). Per stare con Gesù e per ascoltare da lui la Parola di Dio le folle lo seguivano dappertutto.

La ressa è grande e Gesù, trovandosi in riva al lago, decide di salire su una barca. Vede infatti due barche e questo gli suggerisce l'idea: si staccherà un po' dalla riva e da lì parlerà a tutti senza pericolo di essere travolto. Il testo ci fa sapere che una di queste barche è di Simone e l'altra di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo e suoi soci. I pescatori, cioè loro, stavano lavando le reti. Si pescava di notte e al mattino, raccolto il frutto della fatica notturna, si sistemavano le reti. Il nostro testo non dice nulla circa la quantità di pesce che Simone e altri sono riusciti a pescare: si deve tuttavia presumere che Gesù abbia avuto modo di capire come era andata la pesca.

Gesù chiede a Simone di poter salire sulla sua barca e di scostarsi un poco da terra. Sa di poterlo fare. Come abbiamo ricordato, Simone lo conosce e gli è debitore: si sono infatti conosciuti a Cafarnaò, quando Gesù era entrato in casa sua ed aveva guarito sua suocera (cf. Lc 4,38-39). Il testo non fa cenno alla reazione di Simone di fronte alla richiesta di Gesù, ma è nella logica delle cose: egli è certo molto felice di mettere a disposizione la propria barca, felice e fiero.

Dalla quella barca Gesù rivolge il suo insegnamento alle folle. Dovette certo parlare per un po' di tempo e Simone ebbe modo di gustare questo insegnamento che era Parola di Dio per la gioia delle folle. Di tutto ciò, tuttavia, l'evangelista non fornisce nessun particolare. Che cosa avrà detto Gesù in quella circostanza? Quale sarà stato il contenuto della sua predicazione? Non lo sappiamo. Luca ce lo riferirà soltanto più avanti, quando per la prima volta riporterà un discorso di Gesù ai discepoli e alla folla (cf. Lc 6,17-49). Ora l'attenzione si concentra su altro, come capiremo bene considerando la seconda parte del racconto.

Il secondo episodio consiste nella chiamata di Simone e degli altri suoi soci (Lc 5,4-11. Occorre seguire bene il racconto per rivivere l'esperienza di cui Simone è protagonista. Potremo così comprendere bene il senso del racconto anche per noi oggi. Terminato l'insegnamento alle folle ammassate sulla riva, Gesù si rivolge personalmente a Simone con queste parole: "Prendi il largo e gettate la rete per la pesca". La richiesta è chiara e diretta. È rivolta a Pietro ma riguarda anche gli altri. Quel che stupisce è che si tratta di una richiesta per lo meno curiosa: sotto gli sguardi di migliaia di persone che stanno sulla riva, Simone è invitato a fare ciò che un pescatore esperto normalmente non farebbe. Viene cioè invitato a gettare le reti in mare in pieno giorno (si pescava infatti notte!). Si sarà certo domandato Simone – e noi con lui – perché mai Gesù gli stesse chiedendo di fare una cosa simile. Qual era la sua intenzione? Se cerchiamo una risposta nel testo, un elemento ci viene in aiuto: dobbiamo richiamare quanto notato in precedenza circa il fatto del lavare le reti. Gesù aveva visto i pescatori mentre compivano questo lavoro e si deve presumere – notavamo – che egli avesse visto ciò che ora Simone stesso dichiara: "Maestro, abbiamo pescato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola io getterò le reti". Ora diventa più chiaro perché Gesù ha invitato Simone a compiere questo gesto. Lo ha fatto per tre ragioni strettamente connesse tra loro: anzitutto perché aveva notato che quelle reti erano vuote; in secondo luogo, perché intende offrire a Simone e agli altri un "segno" in vista di un suo disegno; in terzo luogo, perché questo segno permetterà a Simone e agli altri di conoscere il suo disegno su di loro e di cominciare a realizzarlo. Tutto comunque ruota intorno all'ordine di gettare le reti per la pesca.

Simone si fida totalmente di Gesù e fa quello che gli viene richiesto. Lo fa chiamando Gesù "maestro" perché ha appena finito di ascoltare le parole rivolte alle folle. Lo fa, inoltre, "sulla sua parola", quella parola affascinante che ha ascoltato sotto forma di insegnamento alle folle ma anche quella parola autorevole che è stata rivolta personalmente a lui (cf. Lc 5,5). È questo un punto molto caro all'evangelista Luca: la parola accolta con fede compie sempre meraviglie. È già accaduto nel caso di Maria, la madre del Signore (cf. Lc 2,38).

Contrariamente a quanto successo durante tutta la notte, ma anche contrariamente ad ogni logica, la quantità di pesci raccolti è enorme. Devono venire con l'altra barca perché le reti rischiano di rompersi (cf. Lc 5,6-7). Davanti a questo spettacolo Simone è come impaurito. La meraviglia e l'ammirazione lasciano il posto a un profondo senso di timore. Egli percepisce che colui che ha davanti non è semplicemente un maestro: c'è una forza misteriosa in lui, la forza dei grandi profeti, la forza che viene da Dio. Ora lo chiama "Signore" e lo prega di allontanarsi: "Io sono un peccatore" – gli dice (cf. Lc 5,8). Si conosce bene, sente di non essere degno di stargli vicino.

A questo punto giunge la frase decisiva: "Non temere – gli dice Gesù – d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5,10). Cosa significa precisamente questa frase? E perché Gesù la pronuncia? Cosa intende dire a Simone? Potremmo tentare di esprimere così il senso complessivo di queste parole: "Non temere Simone! Non farti prendere dalla paura di fronte a questo prodigio e non sentirti indegno di fronte a me. Il tuo peccato e la tua debolezza non saranno mai un ostacolo per me e la tua fragilità sarà sempre sostenuta dalla potenza di cui questa pesca è un segno. Tu hai avuto fiducia in me e sulla mia parola hai compiuto quello che hai visto. Qualcosa di simile avverrà nella tua vita da oggi in avanti. Ma quanto tu farai per la potenza della tua fede non riguarderà più i pesci, bensì gli uomini. Li "prenderai" come hai fatto con questi pesci: ne prenderai in gran numero, li riunirai, li farai stare insieme come i pesci nella rete. Con questa differenza: mentre i pesci una volta catturati nella rete muoiono, gli uomini da te riuniti insieme non moriranno, anzi, faranno l'esperienza piena della vita". L'analisi attenta del verbo greco utilizzato qui dall'evangelista per indicare l'azione di Simone permette di capire che questo è in effetti il pensiero di Gesù: si tratta di un verbo del tutto particolare, che non è propriamente il verbo *pescare*, presente in altri passi, ma un verbo che letteralmente andrebbe tradotto così: "Sarai uno che *prende vivi gli uomini*", uno che li prenderà come in una rete ma per farli vivere.

Che cosa questo significhi e come questo avverrà, Simone non lo può nemmeno immaginare. Gesù invece lo sa bene. E anche noi ora lo sappiamo. Leggendo le pagine del libro degli Atti degli Apostoli troviamo raccontato che attraverso la predicazione di Pietro si viene a costituire la prima comunità cristiana (cf. At 2,37-41) e che, partecipando di quella vita donata dal Cristo risorto e riuniti nella Chiesa come in una rete, i credenti in Cristo fanno l'esperienza consolante dell' "essere salvati" (cf. At 2,42-47). Questi due brani degli Atti degli Apostoli, ma tutto intero il racconto di questo libro, risultano illuminanti ai fini della comprensione delle parole rivolte da Gesù a Simone. Questa dunque è la missione futura a cui Simone e gli altri vengono chiamati. Ora si capisce bene che quando Gesù rivolge a Simone l'invito a gettare le reti sta pensando a questa "vocazione".

Occorre però da questo momento in avanti mettersi in cammino e farsi "discepoli" di quel *maestro* che in verità è *il Signore*. Simone e gli altri hanno ben capito che Gesù li ha chiamati, ha rivolto loro un appello che viene dall'alto, dalla potenza stessa di Dio. L'invito è a dare alla propria vita una direzione chiara e nuova, ponendola entro l'orizzonte delle grandi promesse che Dio ha fatto al suo popolo, come già fu per Maria (cf. Lc 1,54-55). Tutto il resto viene dopo. E loro lo hanno ben intuito: "Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11).

5. Parola chiave

È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?

La frase chiave di questo brano è quella rivolta da Gesù a Simone a conclusione dell'episodio: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini", frase che va intesa nel modo che abbiamo cercato di precisare più sopra. Essa rappresenta il vertice del brano. La stessa decisione di Gesù di compiere questo segno potente, cioè questo "miracolo", risponde all'intenzione espressa da questa frase.

6. Immagini e simboli

*Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti?
Quali significato hanno?*

L'atto del pescare e lo strumento della rete utilizzata dai pescatori della Galilea hanno qui una valenza simbolica, su cui Gesù fa leva per far cogliere a Simone il senso della sua chiamata. Egli diventerà uno "che prende vivi gli uomini", che li riunirà insieme come succede per i pesci nella rete. Ma su un punto il confronto simbolico con il pescare si differenzia, anzi si capovolge: i pesci che sono presi nella rete del pescatore muoiono; gli uomini che Simone prenderà gusteranno la bellezza della vita vera. La rete era una delle immagini simboliche che i primi cristiani usavano per raffiguravano la Chiesa. nella sua funzione di riunire i credenti e portarli a salvezza.

7. Il cuore dell'episodio

*Dove cade l'accento in questo brano?
Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?*

L'accento del brano cade sulla chiamata di Simone ad essere discepolo di Gesù, insieme con i suoi soci pescatori, i fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Questo è anche il titolo che si potrebbe dare all'episodio: *I primi discepoli: la chiamata di Simone e degli altri.*

8. Risonanze bibliche

*Che cosa mi richiama questo episodio?
Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?
A quali altri testi o episodi mi rimandano le parole o i soggetti che incontro in brano?*

La chiamata di Simone trova il suo parallelo nel racconto che troviamo rispettivamente nel Vangelo di Marco (cf. Mc 1,16-20) e di Matteo (cf. Mt 4,16-22). In questi due ultimi brani il contesto è differente, perché non abbiamo l'episodio della pesca miracolosa. L'accento è posto sull'autorevolezza della parola di Gesù: questa parola è rivolta prima a Simone e al fratello Andrea e successivamente a Giacomo e Giovanni. Le due coppie di fratelli sono come afferrati dalla persona di Gesù e rispondono immediatamente al suo appello. Sullo sfondo intravediamo i grandi racconti di vocazione presenti già nell'Antico Testamento: la chiamata di Abramo (Gen 12), di Mosè (Es 3), di Geremia (Ger 1). Dio ha piacere di coinvolgere singoli uomini nel suo disegno di grazia a favore del suo popolo, ne fa dei servitori e dei profeti, degli annunciatori e dei testimoni. Trovano conferma anche l'atteggiamento di timore e il sentimento di indegnità che qui Simone sperimenta e che lo porta ad affermare: "Sono un peccatore!" (Lc 5,8). Mosè aveva detto: "Chi sono io per andare da Faraone?" (Es 3,11) e Geremia: "Sono giovane, non so parlare!" (Ger 1,6). La parola di Dio che risuona per tutti è la stessa: "Non temere! Io sarò con te", a cui segue l'invito ad accogliere con fiducia la missione.

MEDITATIO

I due momenti della lectio e della meditatio non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella lectio. Ma distinguere tra lectio e meditatio ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbero stenderla la comunità educante e i genitori. Per questo

determinanti sono le domande che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

La domanda guida:

Che cosa mi dice questo testo?

Come mi parla Dio attraverso questo testo?

1. Dio

Che cosa questo testo mi rivela di Dio?

Che cosa mi dice di Gesù?

E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio?

In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfrancato, illuminato, esortato, purificato?

- Questo testo anzitutto rivela la bontà di Dio in Gesù, il suo desiderio di stare in mezzo agli uomini, di condividere la loro vita e di renderli partecipi della propria. A differenza degli altri maestri, Gesù non opera solo nelle sinagoghe e non insegna solo di sabato. Egli cammina lungo le rive del lago di Galilea, dove la gente lo può incontrare, percorre le strade delle città e dei villaggi, ha piacere di intrattenersi con le persone per annunciare loro la Parola di Dio e introdurle nel grande mistero della salvezza di Dio. Sale sulla barca di Simone e con estrema naturalezza vi si pone a sedere per parlare alle folle riunite sulla riva del lago. Tutto accade con estrema semplicità. Il “Dio con noi” è davvero in mezzo ai suoi, presenza amica e vicina, uomo tra gli uomini e insieme potenza di redenzione che opera nella condivisione affettuosa della vita di ogni giorno. È così ancora oggi. E lo sarà sempre. Dà grande pace sapere che il mondo umano è quotidianamente abitato dalla grazia della misericordia.
- Il nostro testo rivela poi il disegno di grazia che Dio intende compiere attraverso Gesù. Il disegno è questo: condurre gli uomini alla salvezza, nella forma di una vita di comunione fondata sul mistero santo di Dio. La missione di Simone lo fa capire bene: egli è chiamato a “prendere vivi gli uomini”, cioè a riunirli come in una rete facendo loro sperimentare la bellezza e la gioia di stare insieme nella verità, di accogliersi, rispettarsi, aiutarsi, perdonarsi, in una parola, di amarsi. E questo è ciò a cui mira l’opera di Dio in Gesù, la quale dà compimento ad un progetto di bene che da sempre Dio intende realizzare a favore dell’umanità. La pace annunciata dagli angeli ai pastori (cf. Lc 2,14) è questa vita nella carità di Dio, che riscatta ogni rapporto compromesso e custodisce l’umanità nella verità della sua origine.
- Alla luce di questo brano comprendiamo meglio che il mistero di Dio è anche forza di redenzione, onnipotenza a servizio degli uomini. Grazie ad essa diviene possibile ciò che ai soli uomini risulta impossibile. La pesca così abbondante e così sorprendente, cioè il miracolo avvenuto davanti agli occhi di Simone e degli altri, è un segno da interpretare. Chi crede in Gesù compirà prodigi simili a questo, vedrà cose meravigliose, diventerà strumento vivo di rinnovamento del mondo, perché la potenza di bene all’opera nella persona del Messia sarà donata a tutti i credenti: essa opererà con loro, per loro e in loro. “Tutto posso in colui che mi dà forza” – scriverà san Paolo in una delle sue lettere (cf. Fil 4,13). La vita di tutti noi, riletta all’indietro, mostra sempre i segni evidenti di questa verità: in molti momenti la forza di Dio ci ha sostenuto perché da soli non ce l’avremmo fatta. E questo nelle tre direzioni fondamentali del nostro vivere, cioè nella fatica delle prove, nella lotta contro il male, nell’impegno della nostra personale santificazione. Il segreto della fede

sta tutto in questo confidente abbandono alla potenza amorevole di Dio che comunque sempre ci responsabilizza e ci sprona.

- Infine, il nostro brano ci ricorda che Dio cerca servitori e collaboratori. Egli chiama alla sua sequela, desidera che gli uomini diventino suoi discepoli. È questo, infatti, un testo che racconta la “vocazione” di Simone e degli altri. La chiamata attende ed esige risposta. Nel mondo della grazia di Dio nulla è imposto con forza; tutto è proposto nella libertà. La chiamata è invito e appello. Si ascolta una voce che tocca il cuore e ci raggiunge attraverso eventi che accadono. Non importa se la nostra vita non è perfetta, se dobbiamo riconoscere che siamo peccatori: la chiamata non è semplice riconoscimento di un merito ma rivelazione per noi della misericordia di Dio. Simone dice a Gesù: “Allontanati da me perché sono un peccatore”; Gesù dice a Simone: “Non temere, sarai pescatore di uomini”. A ognuno di noi Dio fa l’onore di diventare suo collaboratore nella salvezza del mondo. La via maestra è quella della fede e del battesimo, che poi si specifica nel cammino della vita familiare o di speciale consacrazione. Il Signore ci aiuti a comprendere il valore della nostra vocazione alla fede e a riconoscere la forma specifica che essa assume per noi..

2. La vita mia e del mondo

Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell’esperienza che sto vivendo?

A quali interrogativi mi aiuta a rispondere?

Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi?

A quali grandi valori mi esorta?

Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?

- È forte in questo brano del Vangelo la sottolineatura del valore della Parola di Dio. Le folle cercavano Gesù per ascoltare la Parola di Dio. Il nostro cuore ha bisogno di ascoltare Dio, cioè di riconoscere la sua voce amica, di incontrarlo nella sua verità, di conoscerlo, di gustare la sua presenza, di amarlo. “Non di solo pane vive l’uomo – dirà Gesù al tentatore riprendendo una frase del Libro del Deuteronomio – ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4). Il dialogo con Dio strappa dalla solitudine del cuore, che un rapporto superficiale con gli altri rende ancora più insopportabile. La Parola di Dio diventa così luce per i nostri passi (cf. Sal 119,105), antidoto contro lo smarrimento e la paura, motivo di conforto e consolazione, fonte di pace e regola di vita.
- L’esperienza del proprio peccato e il senso della propria indegnità fanno parte del nostro vissuto quotidiano. È l’esperienza di Simone davanti al Signore che ha accolto sulla sua barca: un brivido di spavento che viene subito superato dal senso di fiducia. L’incontro con Dio in Gesù è sempre l’incontro con la sua misericordia. Credere in Dio è confidare nella sua potenza di grazia, ispirata dalla sua infinita bontà. “Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia”: sono le prime parole del Salmo 51, il *Miserere*. La conversione, cioè il cambiamento di vita, per chi crede è sempre possibile e la pazienza del Signore Dio è senza limiti. Egli ama ogni creatura e fa festa ogni volta che un peccatore riconosce il proprio sbaglio e manifesta il desiderio di riscattarsi (cf. Lc 15,). Tutti, ciascuno a suo modo e senza eccezione, viviamo della misericordia di Dio.
- Una sola cosa Dio chiede all’uomo quando gli si rivela: che si fidi di lui, che lo riconosca vivo e operante, che si lasci condurre. Questa è l’unica opera che Dio domanda ed anche l’unica condizione per vedere le sue meraviglie: credere. Simon Pietro dice a Gesù: “Non abbiamo

preso nulla tutta la notte ma sulla tua parola io getterò le reti”. La potenza di Dio è grazia che “rende capaci”. Alla potenza di Dio risponde l’affidamento dell’uomo. Credere è consentire a Dio di esprimersi per quello che è, di mostrare la sua santità nel mondo, di far conoscere agli uomini la sua forza di salvezza. Continuamente Dio è alla ricerca di uomini giusti, che gli rendano giustizia fidandosi di lui e divenendo così suoi testimoni.

Pierantonio Tremolada

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano